



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Le rune: dal potere evocativo alla pratica scrittoria

Relatore
Prof. Hashem Abdo Khalaf
Omar

Anno Accademico 2021 / 2022

Laureando
Alice Trovato
n° matr.1190670 / LTLLM

i. Introduzione	Pag.5
1. La genesi delle rune	Pag. 7
Punto 1. Definizione delle rune	Pag. 7
Punto 2. L'alfabeto runico germanico	Pag. 7
Punto 3. La tradizione runica inglese e quella scandinava: somiglianze e differenze	Pag. 19
Punto 4. La storia delle rune	Pag. 21
2. Il potere evocativo delle rune	Pag. 25
ii. Conclusioni	Pag. 37
iii. Abstract	Pag. 39

INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi delle rune dalla pratica scrittoria suddivisa nelle varie tipologie di tradizioni runiche fino ad arrivare al loro potere evocativo mediante la ricerca di iscrizioni e delle loro possibili interpretazioni.

Le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere questo argomento sono sicuramente dettate dall'interesse nato dallo studio dei testi nei diversi esami preparati durante il mio percorso accademico. L'aspetto che maggiormente mi ha spronato ad approfondire personalmente questa tematica e a sceglierla per la mia tesi è il dibattito ancora vivo sulla nascita e il significato delle rune. Nella mia tesi infatti si ritrovano ipotesi e posizioni diverse che ho cercato di approfondire per fornire un approccio a questo tema. L'obiettivo di questa tesi è quello di esplicitare le differenti tipologie di alfabeto runico e le loro differenze, tentando al contempo di rintracciare le origini della tradizione runica all'interno delle svariate ipotesi circa le aree di possibile provenienza, con lo scopo di fornire delle nozioni di base per coloro i quali possiedano una conoscenza minima, se non nulla, del tema, sottolineando la difficoltà di interpretazione e lettura dovute a qualità intrinseche delle rune stesse.

Per sviluppare la mia tesi ho fatto riferimento a ricerche basate principalmente su testi scritti e pubblicazioni, articolando la trattazione in due capitoli: nel primo è possibile trovare un'introduzione del significato della parola runa, approfondimenti circa il contesto storico e analisi dei vari tipi di alfabeti esistenti, accompagnate da brevi cenni riguardo il ritrovamento di reperti d'interesse nello studio delle iscrizioni runiche.

Nel secondo capitolo, invece, ho trattato delle qualità simboliche e capacità evocative delle rune, con particolare riferimento al dibattito sviluppatosi intorno alla pietra di Eggja, dovuto alle diverse interpretazioni degli studiosi circa il significato simbolico e l'interpretazione dell'iscrizione su di essa incisa.

Gli argomenti trattati nella tesi offrono degli spunti per affacciarsi agli aspetti più generici della tradizione runica, ma anche confrontarsi con il carattere incerto e a volte enigmatico di quelle iscrizioni runiche che ancora oggi animano e determinano il dibattito degli studiosi come si vedrà anche dalla conclusione.

LA GENESI DELLE RUNE.

Punto 1. Definizione delle rune.

Per una definizione precisa di cosa sono e rappresentano le rune occorre fare riferimento alle diverse produzioni di testi che approfondiscono questo tema così combattuto per gli storici.

Sicuramente ad una prima visione possono sembrare solo dei segni incisi su vari materiali come legno, osso e corna, che gli conferiscono la loro tipica forma angolare, ma questi ‘segni’ erano un vero e proprio metodo scrittoria usato nel nord Europa.

Una tipologia di scrittura che, riprendendo le parole del testo *Rudiments of Runelore*, “consiste in semplici linee dritte con un set limitato di combinazioni”¹.

Infatti, se si andasse ad analizzare la forma distintiva delle rune apparirebbe che non esiste una distinzione per principio di suono, sebbene abbiano un sistema di costruzione formato da opposizioni variabili, poiché sono formate, per la maggior parte, da un segno verticale e uno che lo attraversa.

È da tenere in considerazione l’utilità pratica delle rune: venivano utilizzate con la funzione di singole lettere ma anche per indicare interi concetti.

La cosa interessante è che ogni carattere ha un valore fonico e un nome derivato da esso che, accompagnato dal fatto che le rune sono tutte nomi e che hanno un valore sentimentale e culturale significativo, porta ogni runa ad essere facilmente memorizzabile e piena di significato simbolico.

Punto 2. L’alfabeto runico germanico

Dato che per i nomi delle rune germaniche purtroppo non abbiamo evidenze, sono state operate deduzioni a partire dalle versioni posteriori.

¹ Pollington, S., *Rudiments of runelore*. 1995, Northfolk England, Anglo-Saxon, p. 10.

Si può cominciare quindi con l'analisi dell'alfabeto runico germanico, denominato futhork, confrontandolo con la tradizione runica inglese e quella scandinava alla ricerca di differenze e similitudini.

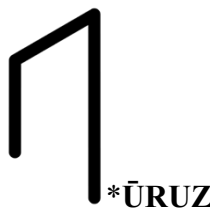
Il futhork, che deve il suo nome ai suoi primi sei simboli, consiste nella combinazione di caratteri del nord italico e di simboli scandinavi, che raccolti insieme danno origine alle famose 24 rune di questo alfabeto.

Per facilitare la spiegazione e la comprensione del futhork si può suddividere l'alfabeto in tre gruppi principali formati da otto rune ciascuno, chiamati anche Aettir.

Il primo gruppo raccoglie le rune riportate di seguito con i loro nomi ricostruiti, indicati con un asterisco,² e i loro presunti significati³.



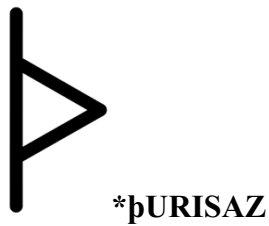
Fehu, la runa che ha il valore fonetico della “f”, rappresenta il bestiame e il benessere economico.



² L'asterisco serve a sottolineare che i nomi sono stati ricostruiti da studiosi e che quindi non si può fare completamente riferimento.

³ Ancora oggi gli studiosi continuano a dibattere circa i possibili significati ma ci baseremo sul testo Pollington, S., *Rudiments of runelore*. 1995, Northfolk England, Anglo-Saxon..

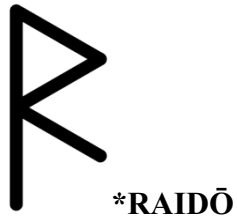
Ūruz, la runa che ha il valore fonetico della “u”, rappresenta la mascolinità poiché potrebbe riferirsi all’uro, un bovino ormai estinto che veniva combattuto dai giovani per provare il loro valore.



Purisaz, la runa che ha il valore fonetico della “p”, viene chiamata spina nell’inglese antico per la sua forma. Rappresenta però per gli antichi germani un’entità malevola gigante, un demone che si nutre delle fragilità dell’animo umano.



Ansuz, la runa che ha il valore fonetico della “a”, rappresenta un membro della famiglia degli dèi e si presume abbia un legame con Wōden, poiché è la divinità delle rune e dell’eloquenza. Nell’inglese antico la runa è stata rimpiazzata con l’omonima “ōs” ossia bocca.



Raidō, la runa che ha il valore fonetico della “r”, rappresenta l’atto di cavalcare e “la strada” in cui si decide di farlo. Poteva essere utilizzata come amuleto per il viaggio o per velocizzare la discesa dei morti verso gli Inferi.



Kaunaz, la runa che ha il valore fonetico della “k”. Può significare sia ulcera che torcia, ma ad oggi si preferisce quest’ultima interpretazione, poiché all’interno del fuþark non è stata riscontrata un’altra possibile runa che possa rappresentare il fuoco



Gebū, la runa che ha il valore fonetico della “v” o “g”. Rappresenta l’atto di fare un dono e il dono stesso, tema centrale nella cultura germanica che contribuiva a creare legami e fedeltà.



***WUNJŌ**

Wunjō, la runa che il valore fonetico della “w”, rappresenta gioia e piacere con una speciale connotazione verso i legami affettivi e il supporto mutuale.

Il secondo gruppo è così distribuito:



***HAGALAZ**

Hagalaz, la runa che ha il valore fonetico della “z” o “h”, rappresenta un tipo di cereale per gli inglesi, islandesi e norreni. È una delle così chiamate rune invernali.



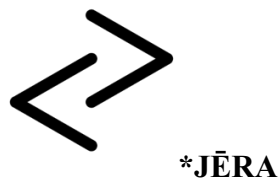
***NAUTHIZ**

Nauthiz, la runa che ha il valore fonetico nella “n”, rappresenta lo stato di bisogno e angoscia ed è un eufemismo per la morte.

Si trova all’antipodo della runa Wunjō e comprende tutti gli stadi di deprivazione fisica e delle emozioni negative.



Īsaz, la runa che ha il valore fonetico della “i”, simboleggia il ghiaccio, che ha il potere di congelare e inglobare, ed è la runa invernale prima della runa Jēra che è primavera. Per i germanici veniva considerato uno degli elementi solidi, insieme al fuoco, che ha creato il mondo.



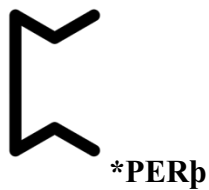
Jēra, la runa che ha il valore fonetico della “j”, rappresenta il passare dell’anno e delle conseguenti stagioni, tranne quelle invernali. Inoltre, ha un forte legame con la fertilità della terra e dei raccolti fruttuosi.



Eiwhaz è una delle rune per cui si hanno ancora dubbi riguardo il valore fonetico e il suo significato.

Per alcuni si pensa che voglia dire tasso che è specialmente connesso con la qualità magica e la protettiva delle rune.

Il valore fonetico più plausibile è “œ”, poiché è presente nel germanico ma non si ha nessuna runa che lo ripropone.



Una delle rune più enigmatiche circa il significato e il valore fonetico, rappresenterebbe infatti la “p”, di raro utilizzo nella lingua germanica.

Fa riferimento al piacere degli uomini anche se il suo significato oscilla tra relazioni sessuali e scacco, dado. Un'ipotesi interessante indica che la sua forma possa rappresentare il bene primordiale degli antichi, che sgorga periodicamente al passaggio di un'era.



Algiz, la runa che ha il valore fonetico della “z”, in inglese antico rappresenta un tipo di carice, mentre in norreno rappresenta l'arco.

Si presume possa portare protezione e guardia, perciò si lega ad Alcis, ossia divinità gemelle che proteggono chi è in pericolo.

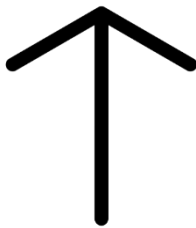


***SŌWULŌ**

Sōwulō, la runa che ha il valore fonetico della “s”, rappresenta il Sole.

Esso ha un ruolo centrale all’interno di molte religioni antiche e si pensava fosse un disco luminoso che veniva trasportato attraverso un carro o una nave verso le volte del paradiso.

Finendo così il secondo gruppo possiamo dare inizio al terzo e ultimo:



***TEIWAZ**

Teiwaz, la runa che ha il valore fonico della “t”, è il nome del principale dio germanico dell’antico periodo pagano che perciò regala associazioni maschiline. Interessante da sapere è che le armi erano considerate il simbolo di un uomo libero nella società germanica antica. I versi dell’antico inglese però si riferivano più a una costellazione.

Questa runa venne usata come amuleto nel periodo vittoriano per favorire la vittoria; infatti, venne ritrovata incisa in varie armi, urne funerarie e amuleti.



Berkana, la runa che ha il valore fonetico della “b”, viene associata alla betulla anche se richiama fortemente la fertilità e i riti primaverili.



Ehwaz, la runa che ha il valore fonetico della “e”, si associa alla figura del cavallo forse anche per la forma della runa stessa.

Il cavallo nella cultura germanica era un animale sacro usato per la divinazione e per il sacrificio. Nei versi inglesi però si intende la gioia data dai cavalli e la loro utilità per gli uomini.



Mannaz, la runa che ha il valore fonetico della “m”, rappresenta l’uomo e ha una leggera associazione con l’antenato divino Mannus, che viene menzionato da Tacito. Nonostante questo, nell’inglese antico si utilizza per raccontare la fallibilità e mortalità degli uomini.



Laguz, la runa che ha il valore fonetico della “l”, rappresenta l’acqua. Più specificatamente il lago, luogo dove si facevano i riti e i sacrifici agli dei.



Inguz, la runa che ha il valore fonetico della “i”, rappresenta l’eroe divino.



Dagaz, la runa che ha il valore fonetico della “d “o “ð”, rappresenta il giorno o la luce del giorno.



Öpila, la runa che ha il valore fonetico della “ō”, è spesso tra le ultime rune e rappresenta diverse cose: fattoria, paese di nascita, stato familiare e ricchezza ereditata. Per comprendere meglio l’uso delle rune nel periodo germanico possiamo osservare un ritrovamento di un sostegno in argento di uno scudo trovato nello Jutland, in Danimarca.



Fig. scudo ritrovato nello Jutland

Questa iscrizione è interessante perché il testo è retrogrado e le rune sono state scritte al contrario.

Inoltre, alcune di esse sono state deliberatamente tagliate per permettere la lettura in entrambi i modi.

Le rune convenzionalmente sono scritte da sinistra verso destra, ma ci sono prove anche al contrario. Infatti, non è inusuale trovare testi runici con una scrittura bustrofedica, cioè alternativamente da sinistra verso destra e da destra verso sinistra.




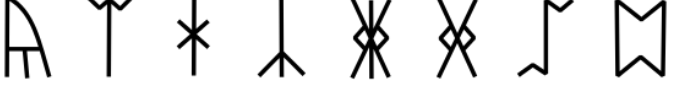
Il testo si legge “ediwat ojīþin” che al contrario è “niþijo tawide”, che tradotto è “Nithijo⁴ ha fatto questo”.

⁴ Nome da donna.

Punto 3. La tradizione runica inglese e quella scandinava: somiglianze e differenze.

Le innovazioni nel sistema runico inglese si compongono essenzialmente di adattamenti generici, che risalgono al periodo dell'insediamento inglese del V e VI secolo d.C, e di limitate integrazioni dalla Northumbria⁵ dell' VIII secolo d.C.

La tradizione runica inglese viene chiamata fuþorc per poterla facilmente distinguere da quella germanica e norrena ed è composta come di seguito:

	feoh - f "wealth"	ur - u "cattle"	þorn - þ "thorn"	os - o "mouth"	rad - r "ride"	cen - c "torch"	ȝiefu - ȝ "gift"	pynn - p "joy"	hæsl - h "hail"
	nyd - n "need"	is - i "ice"	jear - j "year"	eeoh - eo "yew"	peorð - p "game"	eolxec3 - x "elk-sedge"	si3el - s "sun"	tyr - t "Tyr"	beorc - b "birch"
	eoh - e "horse"	man - m "man"	lagu - l "lake"	ing - ŋ "Ing"	æðel - æ "estate"	dæ3 - d "day"	ac - a "oak"	æsc - æ "ash"	
	yr - y "bow"	ear - ea "earth"	iar - ia "serpent"	kalc - k "chalice"	kalc - kk "chalice"	gar - g "spear"	cpeorð - cp "fire"	stan - st "stone"	

Un esempio dell'utilizzo delle rune inglesi si può trovare sui pannelli del Cofanetto Franks⁶.

⁵ Regno che oggi fa riferimento all'Inghilterra Settentrionale.

⁶ Piccolo cofanetto anglosassone destinato alla vita monastica risalente agli inizi dell'VIII secolo, ora custodito nel British Museum, decorato con bassorilievi di episodi narrativi e iscrizioni prevalentemente in rune anglosassoni.

Originaria della regione svedese dell'Östergötland, deve il suo nome al suo significato cioè “pietra”, e venne eretta nell'800 dando così il nome al luogo in cui si trova, la chiesa di Rök.

Secondo il professore Bjorn, venne incisa con rune per volontà di un vichingo di nome Varinn in memoria di suo figlio morto, Vamod⁸.



Fig. pietra di Rök

Punto 4. La storia delle rune

Le origini delle rune non sono facilmente rintracciabili: si seguono infatti due ipotesi. La prima prende in esame i ritrovamenti collocabili nell'Età del bronzo in nord Europa, in particolare nel sud della Scandinavia, dove sono state ritrovate incisioni su pietra riferite alla vita quotidiana. In questo caso le rune sono semplici segni geometrici: cerchi, punti, croci, ganci e zigzag, che combinati tra loro danno origine a simboli come forme che ricordano: lance, svastiche, alberi e spirali.

⁸ Sundmark Bjorn, *The Nation in Children's Literature: Nations of Childhood*, Routledge, 2013, p. 228.

La seconda ipotesi si basa su iscrizioni ritrovate nel sud delle Alpi, che vengono ricondotte ad un alfabeto “nord italico”, riconosciuto da alcuni studiosi nel venetico o in una contaminazione tra questo e l’alfabeto latino⁹, adattato al suono germanico.

Le rune ritrovate in ambito germanico appaiono per la prima volta in amuleti runici nella penisola dello Jutland, attualmente la penisola divisa tra Germania e Danimarca.

Essa ricoprì un ruolo centrale per il ritrovamento di evidenze runiche germaniche che farebbero risalire erroneamente la tradizione scrittoria ai Romani.

Questo perché i Romani arruolarono solo da questa penisola innumerevoli mercenari Germanici e inoltre vennero qui ritrovate copie evidenti di medaglioni e monete romane con iscrizioni runiche, a sottolineare l’avversione dei popoli nativi alla scrittura dei Romani, che male si adattava ai dialetti germanici originari dello Jutland.

Il punto debole di questa argomentazione, che tenta di rintracciare le origini della scrittura runica nell’influenza romana sulle terre germaniche, è che le rune stesse non derivano direttamente dal maiuscolo romano o da altre forme di scrittura corsiva, ma apparentemente dalla scrittura del nord italico in uso nelle Alpi.

In merito a questo, ripercorrendo la storia del territorio nord italico, è possibile ricordare il grande trionfo dei Cimbri e dei Teutoni sui romani, negli ultimi secoli a. C, che attraversarono aeree alpine dove la scrittura italica si diffuse successivamente.

I Cimbri, in particolare, lasciarono prova del loro passaggio anche sulla costa dello Jutland, nell’isola di Himmerland; pertanto risulta probabile che la scrittura runica venisse utilizzata lì già da quel tempo, ma essendo incisa su materiali deperibili, non è sopravvissuta archeologicamente e fu solo grazie all’influenza dei romani sui germanici che si diffuse l’utilizzo di materiali più resistenti e della scrittura in generale, permettendo alle evidenze scritte del loro passaggio di giungere fino a noi.

⁹ *A.L. Prosdocimi, L’origine delle rune come trasmissione di alfabeti in Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli, 1985, Pisa, pp.387-399,*

Le iscrizioni ritrovate nello Jutland riconducono ad un antico linguaggio Germanico del nord est, forse un dialetto letterario dove le specifiche caratteristiche locali sono state soppresse.

Il più antico esempio di scrittura gotica è la traduzione della Bibbia dal greco di Wulfila¹⁰.

Egli ebbe il grande merito di aver creato un alfabeto adatto alla sua lingua, che ricavò dalle antiche rune. Di questa traduzione restano pochi frammenti nel Codex Argenteus di Uppsala, scritto in caratteri d'oro e argento su pergamena color porpora.

In Germania c'è stato solo un ritrovamento che riconduce direttamente all'uso delle rune, che fa pensare quindi che questo oggetto fu esportato direttamente dai goti: l'anello per il collo di Pietroassa.

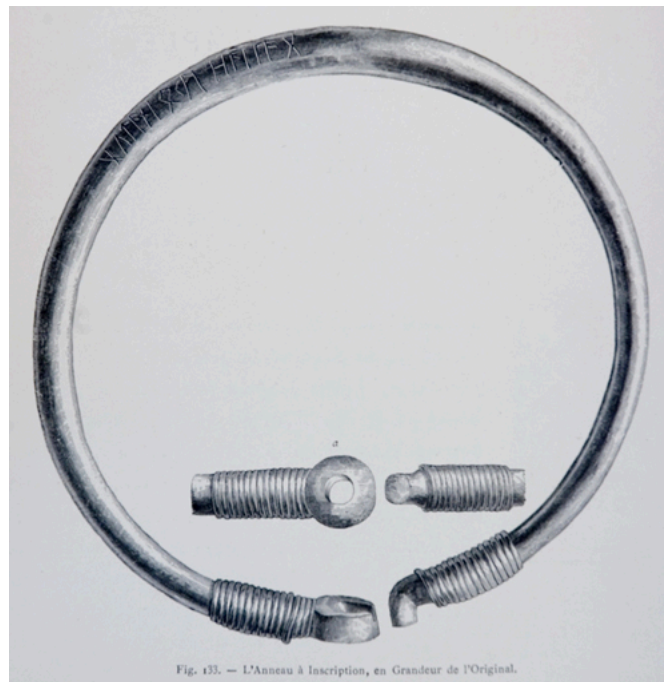


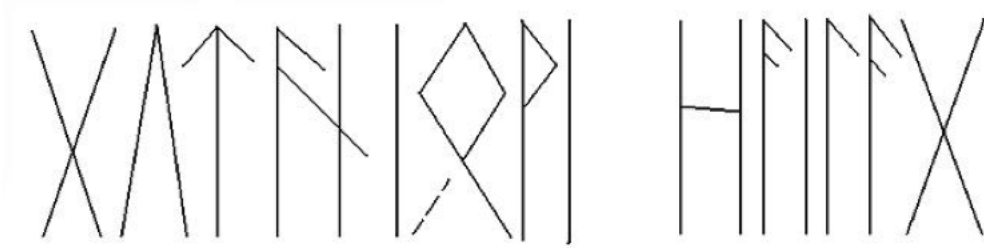
Fig. anello di Pietroassa

L'anello è in oro, simile ad una torque, collare o girocollo usati dai Celti, Sciti e altri popoli antichi, ritrovato in una sepoltura in Romania meridionale, nel 1837.

Fa parte del tesoro di Pietroassa, databile tra il 250 ed il 400 d.C.

¹⁰ Vescovo ariano e missionario goto, vissuto nel 300 d.C, evangelizzatore dei Visigoti.

Si ritiene di origine romana o mediterranea, e contiene un'iscrizione runica in lingua gotica, e precisamente in Futhork antico.



Sono state formulate numerose ipotesi riguardo alla sua origine, al suo significato funerario ed alla sua datazione, in quanto venne danneggiata a tal punto da non essere più leggibile con sicurezza. L'anello viene comunque ricondotto alla religione pagana precristiana dei Goti.

CAPITOLO 2. IL POTERE EVOCATIVO DELLE RUNE

Nei secoli le rune hanno mantenuto non solo un forte potere evocativo¹¹ e simbolico agli occhi degli studiosi, ma anche uno stretto legame con la religiosità, condizioni che ancora oggi ne influenzano le interpretazioni, a tal punto che, nel contesto di analisi di un'iscrizione runica, non è improbabile incontrare opinioni discordanti o diametralmente opposte sul contenuto e sulla traslitterazione.

Come precedentemente esplicito la difficile interpretazione di un testo o di un'iscrizione runica può dipendere da differenti fattori, come il deterioramento dei materiali di incisione e la conseguente presenza di iscrizioni o illeggibili per buona parte, o la polivalenza di significato delle singole rune.

In merito a quest'ultimo caso si possono portare in esempio diverse iscrizioni runiche, tra cui quella all'esterno della fodera di una spada trovata in una palude a Vimose in Danimarca, di seguito proposta traslitterata "makja mariða ala", che significa letteralmente "Alla decorò questa spada". Questa incisione potrebbe però nascondere un significato più simbolico, poiché con il verbo "mariða" si può intendere tanto "decorato" quanto "reso potente o famoso". Con quest'ultima accezione l'iscrizione può rimandare ad una sorta di incantesimo per rendere l'arma più efficace per il suo possessore.

Un altro esempio è sicuramente il fermaglio ritrovato a Gardiosa, che riportava il testo traslitterato "ekunwoðz", che sembrerebbe voler significare "Io sono Unwōðz".

Quest'ultima parola potrebbe far riferimento ad un nome personale o ad un soprannome, ma non è certamente plausibile come nome per un fermaglio.

Simbolicamente rimanda a "wōdz", la pazzia di guerra che colpiva i combattenti e c'è anche la possibilità che faccia riferimento allo stato di alterazione percettiva che prova un divinatore o un poeta.

Questa stessa alterazione psico-fisica sarebbe attribuita a Wōden, da cui deriva il nome Unwōðz, ossia la divinità connessa maggiormente legata alle rune e i loro usi.

¹¹ Il termine evocativo "atto ed effetto del richiamare alla mente" non si riferisce all'aspetto "magico" ma a quello simbolico delle rune.

In merito alle due iscrizioni portate in esempio occorre ricordare che le prime rune venivano principalmente utilizzate per esprimere semplici concetti, come l'identificazione o l'appartenenza, con formule brevi; pertanto, anche un'interpretazione del testo più letterale potrebbe non essere del tutto errata.

Per le motivazioni anticipate non a tutte le iscrizioni è possibile dare un'interpretazione o una chiave di lettura certa, in aggiunta molte ancora oggi ci risultano totalmente o quasi incomprensibili, come nel caso dell'amuleto di Lindholm ritrovato in Svezia nel 1840.

Sopra di esso, ci sono incise le seguenti rune traslitterate:

ekerilazsa[w]ilagazhateka:

aaaaaaaaazzn[n]bmuttt:alu

Nell'ultima riga si può notare una traslitterazione "aaaaaaaaazzn[n]bmuttt:alu" che sembra non avere alcun significato letterale.

Questa impossibilità di lettura, infatti, ha portato molti ricercatori a formulare diverse interpretazioni, alcune delle quali però sembrano inciampare in un tranello ricorrente nell'ambito delle iscrizioni runiche di difficile comprensione, ossia quello di catalogarle a priori come illeggibili poiché necessariamente connesse alla "tradizione magica".

Pollington¹² dal canto suo, sceglie di sottolineare l'importanza della ritualità come qualità fondamentale delle rune, necessaria per comprenderle del tutto, proponendo una teoria di interpretazione basata sul carattere tradizionale e culturale delle ripetizioni.

Le ripetizioni di 8 e 3 erano molto comuni all'interno della tradizione runica; le 8 "a" pertanto probabilmente sono un richiamo della parola *ansuz, con cui venivano genericamente chiamati gli dèi.

La ripetizione delle 3 "z", invece, sta a identificare la runa chiamata *algiz famosa per le sue proprietà di difesa e protezione.

Proseguendo si trovano le triple "n" che ci portano per logica alla runa *nauðiz che vorrebbe dire bisogno.

¹² Pollington, S. *Rudiments of runelore*. 1995, Anglo-Saxon.

Se si analizza in senso totale la parte dell'iscrizione qui sopra citata si può quindi giungere alla conclusione che essa fosse un'invocazione per la protezione divina contro le difficoltà.

Continuando con la analisi però si incontra “bmu”, il cui possibile significato ancora non è stato identificato, mentre le 3 “t” sono un appello al dio Tiwaz, il cui nome fa riferimento alla runa.

Per finire si trova “alu”, una formula di protezione molto comune negli oggetti con iscrizioni runiche.

È proprio “alu” a suscitare grande interesse, in particolare per la sua connessione con la runa *algiz, ossia “protezione”, ma anche per le sue radici antiche, con cui Pollington¹³ intende giustificare la sua interpretazione simbolica dell'iscrizione.

“Alu” appare infatti su un'urna crematoria del V secolo d.C. ritrovata in Inghilterra, in un tempo in cui la lingua inglese si era ormai evoluta dalle più antiche scritture runiche e pertanto l'incisione non avrebbe avuto alcun tipo di significato letterale per un colono dell'Inghilterra di allora, ma ne avrebbe potuto trasmettere uno simbolico, rituale e tradizionale, quello della “protezione”, tramandato nella tradizione runica.

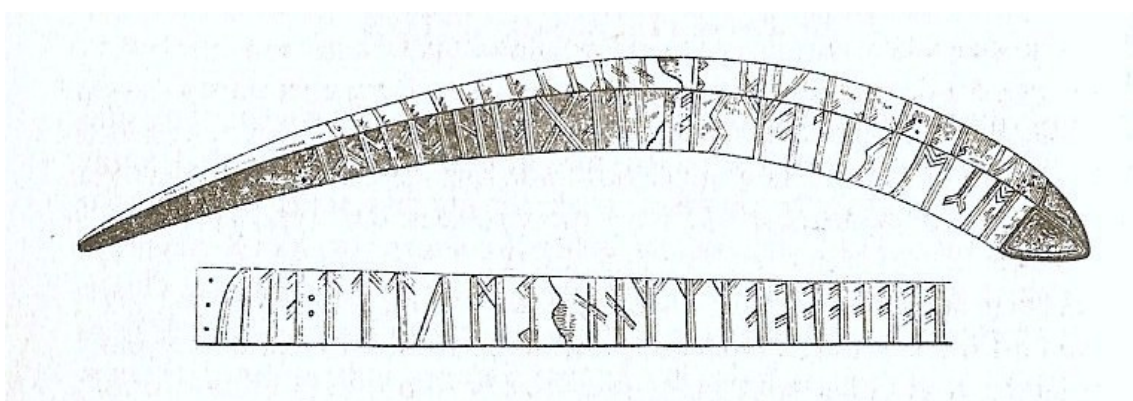


Fig. amuleto di Lindhom

Uno dei massimi esempi di quanto i caratteri di religiosità e ritualità intrinseci nella tradizione runica possano determinare le teorie dei ricercatori è la pietra di Eggja e

¹³ Pollington, S. *Rudiments of runelore*. 1995, Anglo-Saxon.

l'iscrizione runica su di essa riportata, attorno al cui significato, dal suo ritrovamento, si sono espressi decine di studiosi con le ipotesi più disparate, generando un dibattito che tutt'ora rimane aperto.

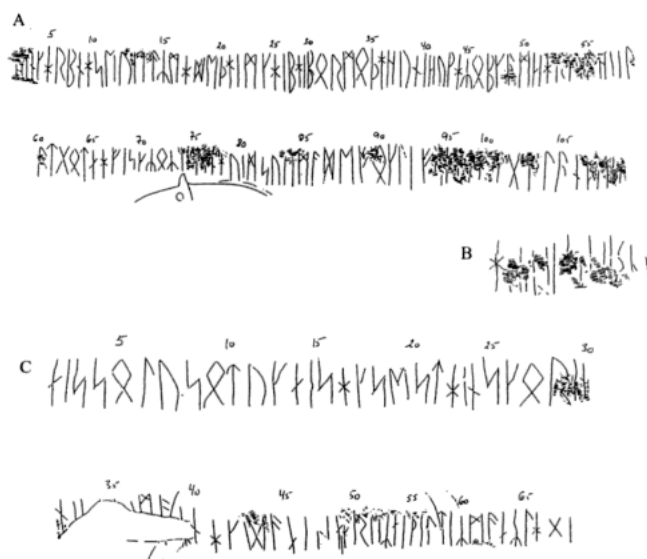


Fig. pietra di Eggja

La pietra di Eggja venne ritrovata il 5 giugno del 1917 da Nils. J Eggum e suo figlio¹⁴ mentre lavoravano il terreno sulla collina di Bergauhagen, colpendola accidentalmente con un aratro.

¹⁴ Agricoltori che lavoravano il terreno sulla collina di Bergauhagen, citato da Kleinstapel, K. *Coinciding Transitions: A reconsideration of the Eggja runestone and the transitional period* (tesi). Representalen, Univerisetet i Oslo, Oslo, 2019.

Quando andarono ad ispezionare quella che ai loro occhi doveva sembrare una semplice lastra di pietra Nils e suo figlio scoprirono le iscrizioni runiche sulla superficie e contattarono immediatamente il proprietario di un museo, Gert Falch Heiberg, che dopo una veloce ispezione si rivolse ad un archeologo per uno studio più approfondito durante il quale venne scoperta anche la tomba sottostante, priva però di resti umani.

Le caratteristiche della pietra non sono singolari, infatti ha un'altezza di 1,6 metri e una larghezza di 0,71 metri, ma le iscrizioni runiche ritrovate sopra di essa sono tra le più lunghe in Europa.

Sulla superficie si possono notare tre iscrizioni runiche: due più lunghe di approssimativamente 100 e 70 caratteri, e una più corta tra le prime due di 10.

Purtroppo, il conteggio delle rune presenti non è certo poiché la runa è stata danneggiata dalle intemperie.

Il linguaggio usato è stato ricondotto all'antico norreno sviluppatosi durante il VI sec, mentre il contenuto sembra appartenere a un'epoca più recente; poiché si associa infatti a un poema di ridotte dimensioni, molto comune nell'età Vichinga.

Riguardo al significato ci sono molti dubbi da parte degli studiosi, che hanno portato a varie interpretazioni.

Riportando due tra le varie interpretazioni possiamo individuare una interpretazione letterale e una simbolica che collidono tra loro.

L'iscrizione runica a cui facciamo riferimento è stata traslitterata per quanto possibile in questo modo:

Linea C:

nissolusotuknisaksestain

skorinni????mARNakdanisn?r?R

niwiltirmANrLAGi??

Linea A:

hinwarbnASEuwilRMADEpaim

kaibaimormoþahunihuwarob

kamhar??ahialatgotnafiskr

orf???auimsuwimadefokl?f?a

????galande

Linea B:

A???isurki

La prima interpretazione dell'iscrizione, la più antica e la meglio conosciuta, è quella del professore Magnus Olsen¹⁵ redatta nel 1919, incentrata inizialmente nello studio delle singole componenti dell'incisione, con lo scopo di carpire il significato unitario dell'iscrizione tutta. Nel condurre la sua analisi, Olsen decide di confrontarsi inizialmente con le parti apparentemente più semplici da interpretare, legge infatti con buona facilità la linea C, traslitterata in “nis solu sot uk ni sakse stain skorinn”, traducendola in “*Not hit by sun*

And not carved by knife”. Il contesto in cui inserisce l'iscrizione è quello della tradizione religiosa, rileva infatti un collegamento tra il presunto contenuto della linea in analisi e un'antica superstizione, secondo cui durante i rituali di sepoltura, che dovevano avvenire durante la notte, non era consentito l'utilizzo del ferro.

Con buona sicurezza prosegue poi con l'ultima parte della linea C, “ni wiltir manr lagi” che traduce in “*bewildered (insane) men may not lay (the stone)*”, ritenendo sottointeso l'oggetto della frase, la lastra funebre. L'analisi si fa più complessa nel momento in cui si confronta con la parte centrale della linea, difatti, nel tentativo di restituire una lettura completa dell'iscrizione in esame, tenta di ricostruire il significato delle sezioni meno comprensibili all'interno del contesto da lui predeterminato, un'atteggiamento che lo esporrà a numerose critiche, che verranno affrontate più avanti.

¹⁵ Filologo e runologo norvegese citato da Kleinstapel, K. *Coinciding Transitions: A reconsideration of the Eggja runestone and the transitional period* (tesi). Representalen, Univerisetet i Oslo, Oslo, 2019.

Alla luce di queste scelte metodologiche, ritiene possibile che anche la sezione centrale della linea inizi con un “ni” negativo, esattamente come le parti precedentemente discusse. Olsen inoltre nota che il “ni” compare nuovamente all’interno della sezione ora analizzata, separato da “ni wiltir” (la parte iniziale dell’ultima sezione) da sole sei rune; pertanto ciò lo porta a supporre che la parte mancante non sia una frase, ma bensì una parola che termina per 𐌺, ossia R e che plausibilmente inizi per 𐌺𐌸, ossia sn. Alla luce di queste considerazioni, Olsen propone l’utilizzo del termine “snarer”, nell’accezione di significato che meglio descrive gli uomini “with bewitched, sharp look; sharp-eyed”, ossia “ con occhi stregati e taglienti/acuti”

Nel terminare l’analisi della linea C occorre poi confrontarsi con la parte iniziale della sezione centrale immediatamente dopo il “ni”, che si compone per buona parte di rune totalmente danneggiate, il cui significato risulta deducibile dalle rune immediatamente dopo. I simboli in questione, infatti, sono facilmente leggibili come “mār”, ossia “man”, e “nAkḍan”, ossia “naked”. Occorre notare che l’espressione “nAkḍan”, traducibile in italiano, come “nudo” o “spoglio”, appare nell’iscrizione nella sua forma accusativa ed è pertanto impossibile che sia l’aggettivo qualificativo di “mār”. E’ da questa semplice analisi che Olsen suppone che le rune mancanti indichino un verbo, con oggetto sottinteso “stone” e predicativo dell’oggetto “naked”, che lui identifica in “to make”, “creare” in italiano, traslitterato dall’iscrizione in “sati” e da lui interpretato come “to lay”, ossia collocare. Alla luce di queste interpretazioni e deduzioni traduce la linea C come di seguito: “ Is never touched by the sun and the stone is not cut with a knife. Man shall not lay (the stone) bare, sharpeyed men or men prone to hallucinations shall not lay (it)”

Terminata l’analisi della linea C, le interpretazioni di Olsen delle linee successive iniziano a mostrare evidenti forzature, infatti nonostante in primo luogo abbia individuato, nella linea appena analizzata, la descrizione di un rito funebre, successivamente concentra i suoi sforzi nell’espone le similitudini tra la “pietra” di Eggja e la leggenda della pietra di Stigand, analizzando le ultime parti dell’iscrizione con lo scopo di inserirle coerentemente, e forzatamente secondo molti, in questo nuovo contesto di presunta somiglianza.

La leggenda a cui fa riferimento tratta di una pietra trasportata durante la notte con una slitta, priva di parti in metallo, per essere utilizzata come gradino di un ingresso. Il contenuto della leggenda sembra effettivamente rispecchiare le condizioni presentate nella linea C dell'iscrizione della pietra di Eggja, tant'è che Olsen¹⁶ suppose che se la linea C si concentrava sulle modalità di collocamento della lapide, le altre linee avrebbero potuto trattare di come la pietra era giunta sulla tomba.

Sedimentata l'idea di questo nuovo contesto, inizia l'analisi della linea A alla ricerca di parole che possano ricordare o collegarsi ad una slitta utilizzata come mezzo di trasporto. A questo proposito interpreta le parole "kaiba", ossia rowlock in inglese e scalmo in italiano, e "huni", come parti componenti di una slitta, ignorando gli altri possibili significati che alludevano invece a parti di imbarcazioni. Segue lo stesso principio anche con l'aggettivo " bormoþa", tradotto e interpretato come "perforato", che accompagna lamparola "huni", la quale secondo Olsen fa riferimento ai pattini della slitta.

Successivamente inizia a farsi largo l'idea che la slitta in questione potesse avere una funzione culturale, in particolare dall'interpretazione poetica e simbolica che Olsen fa di "warb naseu", che nella sua visione diventa "gettò sangue", nonostante "naseu" abbia una traduzione letterale più simile a "mare del corpo/del morto". La seconda forma verbale di questa sezione, "made", tradotta in "raschiata", fa intendere ad Olsen che parti della slitta siano state graffiate dalla pietra che trasportava e che la pietra stessa fosse incisa con delle rune. Quest'ultima ipotesi secondo Olsen trova una giustificazione nella frase seguente "huwar ob kam haris a hi a lat gotn A" interpretata come " Who of the host has come here to the land of men?", in cui "host", ossia gruppo in italiano, si riferisce a delle rune incise sulla slitta, raschiate via dall'attrito con la pietra trasportata. Quanto dedotto da Olsen suggerisce non solo che la slitta abbia a che vedere con un rituale di sangue, ma anche con il culto runico.

Procede ancora con l'interpretazione delle ultime frasi della linea C, in cui legge "fiskr suemade", letteralmente "pesce che nuota", e "fokl galande", letteralmente "uccello urlante". In entrambi i casi ritiene di essere di fronte a dei nomi volutamente enigmatici

¹⁶ Citato da Kleinstapel, K. op.cit.

e pertanto sceglie di interpretare “fiskr suemaðe” come “ormr”, tradotto “serpente” e “fokl gaḷande” come “ari”, ossia “aquila”. Il risultato di questa libera interpretazione fornita da Olsen è “Ormari”, la forma dativa del nome personale “Ormarr”.

Il nome “Ormarr” trova una collocazione all’interno del contesto costruito da Olsen solo con l’analisi dell’ultima parte dell’iscrizione, la linea B, la più complessa da leggere. Dalle rune comprensibili riesce a decifrare le parole in norvegese antico “alinn”, il participio passato di “dare alla luce”, e “misyarki”, un termine che potrebbe rimandare a “yrkja”, ossia “fare”, e che sarebbe di conseguenza interpretabile come “malfattore”. A sostegno della sua tesi, Olsen ricerca nell’Edda Poetica¹⁷ dei riferimenti a “misyarki” che riscontra nel racconto della vendetta successiva alla morte del dio Baldr¹⁸ e che gli permettono infine di interpretare la parola come “vendicatore”.

Sulla base di quanto dedotto, analizzato e interpretato da Magnus Olsen, “Omarr” è un uomo ormai morto, che sarà vendicato da suo figlio.

Il testo intero tradotto da Olsen è qui di seguito riportato:

*The man poured the corpse-sea (blood) over this stone and scraped
with the cross-pieces (which had runes carved in them) on the drill-
weary sledge. Who of the (rune) host is come (on the stone) here to
the land of men? The fish, fixed in its determination swimming
through the corpse-stream, the bird which cries when it tears into a corpse
An avnger is born for Ormarr. Never touched by the sun and the stone
Was not cut with a knife. Nevers hall man lay bare, never shall
Sharp-eyed men or men prone to hallucinations lay*

È un chiaro esempio di epitaffio funebre, come faceva suggerire anche la tomba al di sotto al momento del ritrovamento, per una vittima di omicidio.

¹⁷ Raccolta di poemi in norreno tratti dal Codex Regius, che rappresenta la più importante fonte della mitologia norrena.

¹⁸ Divinità della benevolenza della mitologia norrena

Normalmente però, come citato da Corazza e Gendre¹⁹ “*l’epigrafe funeraria... prevedeva una sequenza per lo più fissa di formule stereotipe con minime varianti di contesto*”.

Veniva inserita la formula commemorativa con il legame di parentela del defunto con chi commissionava l’opera, inoltre veniva inserita una caratterizzazione etico-sociale.

Dopo questi elementi si ricorreva al necrologio con al suo interno data e luogo di morte, le sue azioni di più degna nota e un’invocazione alla cristianità per la salvezza del defunto.

L’interpretazione di Olsen suscitò diverse critiche nella comunità degli studiosi, indirizzate in particolare all’utilizzo di principi metodologici eccessivamente rigorosi; venne infatti accusato di aver condotto la sua analisi senza addentrarsi nei significati interni dell’iscrizione e delle sue singole parti, ma osservandola da fuori come un’unità nel tentativo di identificarla secondo parametri prestabiliti.

Le critiche più dure gli furono mosse da Lis Jacobsen²⁰, la prima ricercatrice dopo Magnus Olsen a scrivere un libro riguardo l’iscrizione sulla pietra di Eggja nel 1931, più di una decade dopo la pubblicazione del suo predecessore, fornendone un’interpretazione filologica, andando ad analizzare l’iscrizione dall’interno, “a mani vuote” come lei stessa affermò, seguendo una sorta di metodo “induttivo” e non “deduttivo” come nell’analisi di Magnus Olsen, che a dispetto delle critiche ha ancora oggi i suoi sostenitori.

Un ulteriore interpretazione di seguito in esempio, ideata da Ottar Grønvik²¹, che ad oggi risulta essere la più plausibile, supporta la precedente riguardo lo scopo di

¹⁹ Corazza, V. D., & Gendre, R. *Le rune: Epigrafia e letteratura*. Edizioni dell’Orso.2009, p. 157.

²⁰ Citata da Kleinstapel, K. *Coinciding Transitions: A reconsideration of the Eggja runestone and the transitional period* (tesi). Representalen, Univerisetet i Oslo, Oslo, 2019.

²¹ Runologo e filologo norvegese citato da Kleinstapel, K. op, cit.

commemorazione funeraria, ma si discosta largamente riguardo all'elaborazione del contenuto stesso.

*“Over my (relatives) the wild one cast a corpse-wave,
(it) wore out the fulcrums for them in the drill-weary masthead.
Who brought the host over to yonder land? The man-fish from the current-paths round
Firney,
swimming in great haste from the land of the fen-folk,’*

‘(he) who brings wealth and happiness.’

*‘Not in sunshine, and not with sword on incised stone,
that man shall not seek out, he who is crying out over a naked kinsman,
nor bewildered men, this anchorage!’²²*

Grønvik²³, dall'analisi della sua interpretazione, propone invece una visione religiosa dove si ha una terra di beatitudine, un archetipo di Terra Promessa, per le vittime che muoiono nell'oceano e un traghettatore divino chiamato “uomo-pesce” che aiuta le anime decedute ad arrivare in questo luogo.

Nell'iscrizione inoltre è presente il disegno di un cavallo nell'antico stile Vendel, lo stesso ritrovato nel cavallo di Veggerslev.

Anche se, a causa del materiale e dell'incisione è meno sofisticato rispetto a quello di Veggerslev si possono notare delle somiglianze tra cui il mento appuntito, un collo importante e una transizione netta tra la testa e il corpo dell'animale.

La rappresentazione divenne un ulteriore problema all'interno di questo ritrovamento poiché il cavallo sembra appartenere al 650-700²⁴ mentre le iscrizioni sembrano essere datate differentemente.

²² Kleinstapel, K.op.cit.

²³ Citato da Kleinstapel, K. op.cit

²⁴ Secondo Bjorvand, famoso linguista norvegese citato da Kleinstapel, K. op.cit



Fig. cavallo Veggerslev

È da quest'ultimo esempio, della pietra di Eggja, che si può percepire con chiarezza la molteplicità di percezioni e visioni che una iscrizione può suscitare non solo ai semplici lettori ma agli studiosi stessi.

Ogni iscrizione, infatti, è caricata di potere evocativo e simbolico grazie all'interpretazione e all'idea che si fa d'essa quindi è comune trovare molte versioni della stessa, e anche molte versioni di una stessa runa.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto emerge dalle argomentazioni che ho proposto nella tesi si può notare che i metodi di interpretazione degli studiosi, mediante i quali si tenta di dar significato alle singole iscrizioni, sono molteplici e sono suscitate dal carattere simbolico percepito dalle rune incise sui reperti.

Dunque, le rune cariche di potere evocativo, condizionano tanto alcuni studiosi che si cimentano nell'analisi delle opere, quanto le presunte conclusioni a cui giungono.

All'interno della mia tesi ho analizzato i ritrovamenti di varie iscrizioni runiche, soffermandomi in particolare sulla pietra di Eggja che considero esemplificativa del fatto che le rune sono ancora oggi fonte di dibattito tra gli studiosi circa il loro significato.

La mancanza, quindi, di una linea comune di ipotesi riguardo la pratica scrittoria e il conseguente potere evocativo derivato da essa, continua ad alimentare un alone di mistero che si insinua nelle argomentazioni di chi si avvicina allo studio di questo argomento e affascina in particolare i neofiti.

Purtroppo, l'impossibilità di una tradizione univoca può portare quindi le persone più facilmente ad attribuire significati "magici" proprio a causa dell'incertezza interpretativa.

Il mio elaborato cerca però allontanare questa attribuzione "magica" portando all'attenzione dei lettori le evidenze sostenute da studiosi che mostrano i due aspetti delle rune: il significato letterale delle iscrizioni e quello simbolico.

In conclusione, le rune per ora continuano ad essere un enigma circa la loro storia e il loro significato, ma attraverso lo studio approfondito delle stesse o il fortunato ritrovamento di reperti significativi nei prossimi anni, si potrebbero ricavare sempre più informazioni tali da chiarire il reale scopo di esse e quindi alimentare nuovi dibattiti e formulazioni di ipotesi sempre più verificabili.

ABSTRACT

Runes have a particular history which is still today results unclear from some perspectives, but this hasn't stop scholars from making suggestions about their transition from being simple signs to becoming a difficult writing method.

Furthermore, it's not only the history to be uncertain, in fact many historical finds we have are far from being completely understood.

The aim of my thesis is to show the evocative power which came from plenty of finds illustrating the differences between the variety of approaches from scholars.

Also, I wanted to create a source of basic knowledge about runes, pointing out their possible historical roots and the alphabet structure of every existing runic alphabet depending on where we find them.

In order to demonstrate these two elements, I started with an introduction of what runes are.

At a first glance runes can seem simple signs engraved on materials as bone or wood, but they were a proper writing method used in the north of Europe.

An aspect to take into account is the practical utility of those signs; they were used as single characters and also to spell for words.

The interesting thing is that runes have a phonic value and a name derived from it which made them easier to remember and full of meaning.

As we need to go specific, we first must fully understand which kind of alphabets we will see during the elaborate; so, to begin we can introduce the futhork.

Futhork, is the Germanic runic alphabet, which is named after the first six symbols, and it is a mix of north italic characters and Scandinavian ones.

It is composed of 24 runes, whose name and meaning have been reconstructed by scholars, and it is divided for convenience into three Aettir.

The only runic inscriptions in futhork found in Germany is the ring of Pietroassa, which unfortunately was too damaged to be fully readable, so scholars made a few hypotheses about the dating and the meaning.

Moreover, the old English runic alphabet is called fuþorc to easily distinguish it from the Germanic one.

An example of the use of this runic alphabet is in the inscriptions found in the Franks casket.

In the frontal panel of the Franks casket we can find the inscription that means “made of whale bones” which tell us of what material the find was made.

The last alphabet is the Norse one which is different from the other since is made of 16 runes instead of 24.

In the alphabet several runes corresponded to different sounds, a characteristic that makes it one of the hardest to read and interpret..

As we said previously, the history of runes is without any doubt puzzling for scholars, but still they produced two hypotheses on their origin:

The first one takes into consideration the archeological finds from the north of Europe, in particular from Scandinavia, where the inscriptions made on stone represent actions of everyday life.

The second hypothesis relies on inscriptions found in the south of Alps which are traced back to a north italic alphabet, venetic, that was adapted into the Germanic sound.

There is another guessing about the Germanic runic tradition which is the use of runes after the arriving of Romans in the Jutland.

This thesis is supported by some finds that appear to be evident copies of Roman coins with runic inscriptions that underline the reaction of Germanic people to the Roman writing which was not suitable for the Germanic dialects.

But this hypothesis has an evident weakness that is that the alphabet on runic inscriptions is not derived from Roman writing but it's a derivation of northern italic writing in use in the Alps.

Indeed, if we go back to the history of the north of Italy, we must remember the triumph of Cimbri and the Teutons over the Romans which corresponded to the arrival of italic writing.

Cimbri, left evidence of their passage even in the Jutland, therefore scholars suppose that the method of runic inscriptions was dated back to them even though we don't have enough pieces of evidence due to the fact that they carved their inscriptions on perishable materials.

Over the centuries, runes kept a strong evocative power bound to religiousness; an aspect that influences even now the interpretations of the runic inscription so much, that is not difficult to find different opinions from scholars about the contents but also the transliterations.

One of the factors that mostly influence the difficult interpretation of a text or of a runic inscription relies on the polyvalence of meaning of each rune.

The most iconic example of how scholars' theories can be easily linked to religiousness and rituality is the Eggja stone.

The inscription carved on the stone, which was found accidentally in 1917 by some farmers, represents a real enigma.

Among the several interpretations produced after the finding of the stone, I decided to report Magnus Olsen's analysis and the one suggested afterwards by Ottar Grønvik

Their analyses both support the fact that this find has to do with a funerary ritual, but they have opposite opinion about the transliteration and the content of it.

In fact, while Olsen made a literary interpretation, Grønvik exposed the symbolic one which now is the most plausible.

In conclusion, we can see that runes are a purely writing method, not just simple signs that were used with a purpose and they are charged of meaning.

Unfortunately, the doubts about history and the plurality of meaning of each rune made scholars have different opinions based on their perspective.

Due to this fact, runes may seem an enigma for people who don't know about the general theme and for this reason people usually linked them to "magic".

BIBLIOGRAFIA

- Corazza, V. D., & Gendre, R. (2009). *Le rune: Epigrafia e letteratura*. Edizioni dell'Orso.
- Kelen, C., & Sundmark Björn. (2014). *The nation in children's Literature: Nations of childhood*. Routledge.
- Kleinstapel, K. (2019). *Coinciding Transitions: A reconsideration of the Eggja runestone and the transitional period* (tesi). Representalen, Univerisetet i Oslo, Oslo.
- Meli, M. (1988). *Alamannia Runica: Rune e cultura nell'alto medioevo*. Libreria universitaria editrice.
- Page, R. I. (1987). *Runes*. British Museum Publications.
- Pollington, S. (2008). *Rudiments of runelore*. Anglo-Saxon.
- .L.Prodocimi (1985) *L'origine delle rune come trasmissione di alfabeti in Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa , pp.387-399
- Spurkland, T. (2005). *Norwegian runes and Runic inscriptions*. Boydell Press.

